

L'ANNIVERSARIO

## TRENTA ANNI FA LA CHIESA SI AFFIDÒ A WOJTYLA

di DAVIDE RONDONI

**T**rent'anni dalla entrata in scena. O meglio trent'anni dallo spalancarsi della scena, dell'allargamento. Dello svelamento della scena su cui Karol Wojtyla era in realtà da tempo, e che ora, aprendosi la vetrata sulla loggia di san Pietro, diventava scena mondiale, ultra-visibile. Ma lui, il ragazzo Karol, il poeta e attore, l'operaio e prete e poi il Cardinale Wojtyla c'era già sulla scena. E sapeva che la scena del mondo aspettava la sua testimonianza. Se si leggono le belle poesie giovanili di Wojtyla si resta impressionati dalla coscienza di avere un compito grande. Il compito della testimonianza della fede.

→ segue a pag. 19

**N**on sapeva, quel ragazzo o quel giovane uomo, in che modo sarebbe stata data tale testimonianza. Non immaginava di divenire "questo" papa. Sapeva che sulla scena del mondo la sua vocazione altissima, pensosa e dolcissima era di testimoniare la fede. Ma i protagonisti del mondo sembravano altri: gli uomini dell'ideologia e del denaro, gli uomini della negazione di Dio e dell'arte di negare ogni trascendenza e ogni anima. Poi, trent'anni fa, si aprì la vetrata. E ricordo che me ne stavo nella piccola stupenda Forlì. E là, come in tante altre città, d'Italia e del mondo, ci si chiese: Wojtyla, ma chi è? Il grande giornalista del Tg1, Vittorio Citterich, telefonò a don Ricci, prete forlivese, amico di don Giussani e girovago da tempo a sostenere la fede e le opere della chiesa di ogni parte del mondo. Lo pregò di mandargli qualche in-

formazione sullo "sconosciuto" cardinale. Si aprì la vetrata e un nuovo protagonista si affacciò.

Dapprima sembrò quasi timido. La Chiesa era scossa dalla repentina morte di Giovanni Paolo I, e fiaccata dall'estenuante, vertiginoso e spesso sterile confronto con il mondo moderno. Ridotta di frequente dallo stesso clero a fenomeno culturale o moralistico, sembrava che il protagonismo della Chiesa si dovesse ridurre a quello di un'agenzia di buoni consigli, erosa da concessioni e smottamenti continui verso l'analisi marxista o verso una pia protestantizzazione. Quel polacco dall'italiano impacciato cosa poteva fare? Subito, nei centri oscuri del potere, e nelle stanze dove si disegnano le traiettorie culturali e sociali del mondo, corse un brivido di preoccupazione. Poiché si affacciava sulla scena un uomo libero, la cui unica ricchezza erano la fede e la Chiesa. C'era di che preoccuparsi, per chi voleva ridurre la Chiesa ad ancella, a ornamento. La forza di Wojtyla, il suo proporsi come attore principale sulla scena del mondo, non derivano dal suo temperamento, dall'esser stato lui veramente attore, o da uno strano mix di tradizione e modernità. Questo lo pensano i superficiali. I poco intelligenti. Il segreto sta anche là, in quelle poesie giovanili, dove parla di sé come di un legno intagliato in una buona pianta. E dove dice che all'uomo di oggi manca la "visione". La sua forza era la sua appartenenza a una storia bimillennaria di amore a Cristo. Era

la croce, che fino alla fine ha brandito come un sostegno e un segno per tutti, e che ha abbracciato nella ultima forma di testimonianza che gli fu chiesta: l'impotenza. La sua visione non era una allucinazione o una utopia: ma la visione di un uomo di teatro, secondo la quale tutto nella scena vive di tensioni e di rapporti, e sta succedendo sempre qualcosa.

Per lui, quel che succede sulla scena del mondo, al di là degli apparenti protagonismi, è Cristo che mendica il cuore dell'uomo e l'uomo che mendica Cristo. Nella testimonianza di questo doppio desiderio, dell'uomo che non può fare a meno di Dio e di Dio che non può fare a meno dell'uomo, sta tutto il fascino della sua persona, e la fecondità attuale della sua vita.

Davide Rondoni

### Dalla prima pagina

Wojtyla. E la Chiesa si prese il palcoscenico